



Pragmateiai

Collana di studi e testi
per la storia economica, sociale e amministrativa
del mondo antico

diretta da Elio Lo Cascio

36

‘IMPERO UNIVERSALE’,
CULTURE LOCALI ED *EXTERNAE GENTES*
Prassi di governo, diplomazia e rappresentazione
storiografica nell’Impero romano

a cura di

Umberto Roberto, Giovanna D. Merola, Lucia C. Colella

ESTRATTO - OFF PRINT

ISSN 2531-5390

ISBN 979-12-5995-071-0

DOI <http://dx.doi.org/10.4475/0710>



EDIPUGLIA

2023

L'autore ha il diritto di stampare o diffondere copie di questo PDF esclusivamente per uso scientifico o didattico. Edipuglia si riserva di mettere in vendita il PDF, oltre alla versione cartacea. L'autore ha diritto di pubblicare in internet il PDF originale allo scadere di 24 mesi.

The author has the right to print or distribute copies of this PDF exclusively for scientific or educational purposes. Edipuglia reserves the right to sell the PDF, in addition to the paper version. The author has the right to publish the original PDF on the internet at the end of 24 months.

DARIO NAPPO

IL TEMPIO DI AUGUSTO A MUZIRIS
E IL SOGNO DI UN IMPERO UNIVERSALE

1. Impero e confini, problemi metodologici

Il tema di questo volume, nelle sue linee generali, è di grande fascino, e stimola una riflessione sul concetto di impero, un dibattito che in qualche modo ha caratterizzato già la storiografia antica, oltre ad aver costantemente sollecitato quella moderna. Darne una precisa definizione è forse uno dei compiti più difficili per gli storici di tutte le epoche e, pur non essendo questo un contributo sul tema generale dell'idea di impero nel mondo romano, è probabilmente opportuna una sintetica premessa che dia conto del contesto teorico in cui questo lavoro cerca di inserirsi¹.

Il problema preliminare, come sempre, è costituito dalla difficoltà di usare in maniera appropriata idee, concetti, o parole tipiche del mondo moderno, per provare a descrivere il mondo antico². Sotto questo punto di vista, il termine stesso di impero rappresenta un perfetto esempio, dal momento che la valenza territoriale oggi implicita nel suo significato non trova immediato riscontro nella parola latina da cui esso deriva, *imperium*³. L'immagine da cui non riusciamo a prescindere è quella radicata nella mente per l'osservazione delle mappe storiche: un impero che si estende in maniera concentrica, allargando il proprio dominio su una serie di regioni, evidenziate con un sistema di colori diversi a seconda del periodo in cui quei territori sono caduti sotto il controllo di Roma, sottoposti a uno standard politico e amministrativo prescritto dall'autorità centrale, che fisicamente occupa per l'appunto il centro esatto della mappa⁴.

¹ Si vedano a tal proposito le discussioni teoriche di Musti 1978; Mastino 1986; Isaac 1990; Whittaker 1997; Hurllet 2008, Hurllet 2009 e Hurllet 2011; Slootjes - Peachin 2016; Vanacker - Zuiderhoek 2017; Isaac 2017.

² Tema su cui esiste una vasta bibliografia. Tra i testi di riferimento, si vedano i classici Finley 1986 e Finley 1996, più recentemente Morley 2009. Specificamente sui confini antichi e moderni si veda ora Roda 2021. Sulla difficoltà insita nel concetto di impero universale, si veda Bang - Kołodziejczyk 2012.

³ L'immagine canonica dell'imperialismo dell'epoca contemporanea è in gran parte derivata dal classico studio di Hobson 1902, che ha avuto ampia influenza sul celebre saggio sull'imperialismo del 1917 di Lenin 2006. Sulla fortuna della categoria storiografica di imperialismo proposta da Hobson si vedano almeno Fieldhouse 1961, Musti 1978 e Howe 1998.

⁴ Sul complesso tema della costruzione imperiale la bibliografia è notevole. Mi limito qui a segnalare l'originale approccio di Eckstein 2006.

Ancora più complessa è la questione per quanto riguarda i reali confini di questo impero. In linea di principio, essi dovrebbero essere tracciati in maniera netta, a indicare una separazione ancora una volta fisica tra un dentro e un fuori, tra un territorio controllato da un ordine universale e un vasto spazio che a questo controllo ancora sfugge, e con il potere centrale ha rapporti conflittuali.

Questi confini, secondo una felice definizione recente, sono a tutti gli effetti il più significativo lascito monumentale (forse è il caso di aggiungere mentale) che ci è pervenuto dal mondo romano: «the frontiers of the Roman Empire together form the largest monument of one of the world's greatest states. They stretch for some 7,500 km through 20 countries which encircle the Mediterranean Sea»⁵.

E pur tuttavia, questa visione netta dei confini che delimitano l'Impero è appunto una proiezione della nostra mente moderna, abituata ormai da secoli a ragionare in termini di mappe e di porzioni di terreno assegnate con millimetrica precisione a uno stato o a un altro⁶. Ciò comporta che in tutte le rappresentazioni grafiche dell'Impero Romano vi è una contraddizione palese, moderna, che in qualche modo ne mette in luce anche una apparente, antica: quella tra un *imperium* autodefinitosi *sine fine* e la consapevolezza che l'amministrazione aveva dell'esistenza di confini definiti, che andavano conosciuti, misurati, gestiti e difesi.

Due esempi, senza alcuna pretesa di completezza, possono guidarci nell'esplorazione di queste opposte visioni, apparentemente inconciliabili tra loro. Vero e proprio manifesto della visione di un impero senza limiti è sempre stata considerata la celeberrima frase virgiliana, pronunciata da Giove nell'Eneide, riferendosi al popolo romano: *His ego nec metas rerum nec tempora pono: imperium sine fine dedi*⁷.

La lettura completa del passo e la sua contestualizzazione permettono un'interpretazione più precisa del messaggio veicolato dal poeta, che offre anche una via d'uscita dalla apparente contraddizione a cui si faceva riferimento in precedenza, quando si tenga conto che in effetti nella definizione virgiliana, il sintagma *sine fine* non deve essere inteso in senso spaziale, ma piuttosto temporale, a indicare che il limite per la durata dell'*imperium* di Roma non è stato stabilito *a priori* dagli dèi, e pertanto esso è affidato alle capacità dei Romani stessi, che potranno estenderlo quanto vorranno o saranno comunque in grado di fare. D'altra parte, va esclusa assolutamente un'interpretazione nel senso che l'Impero fosse destinato ad avere una durata o un'estensione illimitate⁸.

⁵ Breeze - Reddé 2021, 5.

⁶ Si veda a tal proposito Graham 2006, la cui idea portante è che solo nella tarda antichità, di fronte al declino della sua potenza, l'Impero avrebbe iniziato a prendere coscienza dei propri effettivi confini, come esplicitato fin dalla prefazione del libro (p. IX): «This book investigates the place of imperial frontiers in a late Roman worldview. The volume argues that as the Roman Empire declined in terms of relative power, consciousness of the physical boundaries of the Empire increased».

⁷ Verg. *Aen.* 1.278-279.

⁸ Vd. Serv. *In Verg. Aeneid. Libr. 1.278* (ed. Thilo 1878): *nec metas rerum nec tempora pono 'metas' ad terras rettulit, 'tempora' ad annos; Lavinio enim et Albae finem statuit, Romanis tribuit aeternitatem, {quia subiunxit 'imperium sine fine dedi'}*. L'indeterminatezza temporale fa riferimento a un potere i cui confini cronologici non sono stati predeterminati. Si vd. e.g. Isaac 2017, 36.

Il secondo testo, rappresentativo di una mentalità e di una visione apparentemente opposta a quella di Virgilio, è l'introduzione dell'opera storica di Appiano di Alessandria.

Questi nella sua *Prefazione* dichiara infatti che per comprendere la storia di Roma è necessario conoscere gli ὄροι degli ἔθνη ad essa soggetti: τὴν Ῥωμαϊκὴν ἱστορίαν ἀρχόμενος συγγράφειν ἀναγκαῖον ἡγησάμην προτάξαι τοὺς ὄρους, ὅσων ἐθνῶν ἄρχουσι Ῥωμαῖοι⁹.

Punto centrale è qui la corretta traduzione della parola ὄροι, normalmente resa come «confini»¹⁰. B. Isaac ha a suo tempo proposto di tradurla con «territori»¹¹. Se così fosse, Appiano dichiarerebbe di voler descrivere i territori su cui i Romani esercitano il potere (ἄρχουσι). La traduzione normalmente accettata, «confini», implicherebbe al contrario che Appiano sta parlando dei limiti dell'Impero.

Tuttavia, l'interpretazione alternativa proposta successivamente da Lo Cascio sembra più rispettosa della filologia e del senso generale del passo appiano: lo storico di Alessandria intenderebbe dire che ha intenzione di descrivere i confini dei popoli sottomessi ai Romani, e non i confini dei territori complessivamente assoggettati¹². La prefazione procede elencando in ordine geografico e in senso antiorario i popoli e le province dell'Impero, restituendone un'immagine in larga parte sovrapponibile a quella delle rappresentazioni cartografiche moderne. È solo in un secondo momento che lo storico ci guida invece su quelli che sono effettivamente i confini dell'Impero:

Νῦν δέ, ὅσον ὄροις μεγάλοις τὴν ἀρχὴν περιλαβεῖν, κατὰ μὲν θάλασσαν εἴρηται, κατὰ δὲ γῆν περιοδεύοντι μοῖρά τε Μαυρουσίῳ ἀν εἴη τῶν παρ' Αἰθίοψι τοῖς περὶ ἐσπέραν καὶ εἴ τι θερμότερον ἢ θηριῶδες ἄλλο Λιβύης μέχρι Αἰθιοπίων τῶν ἐφ' ὧν. Ταῦτα μὲν Λιβύης Ῥωμαῖοις ὄροι, τῆς δὲ Ἀσίας ποταμὸς τε Εὐφράτης καὶ τὸ Καύκασον ὄρος καὶ ἡ Ἀρμενίας τῆς μείζονος ἀρχὴ καὶ Κόλχοι παρὰ τὴν Εὐξείνιον θάλασσαν ὄκημένοι καὶ τὰ λοιπὰ τοῦδε τοῦ πελάγους.

Ἐν δὲ τῇ Εὐρώπῃ ποταμοὶ δύο, Ῥῆνός τε καὶ Ἰστρος, μάλιστα τὴν Ῥωμαίων ἀρχὴν ὀρίζουσιν, καὶ τούτων Ῥῆνος μὲν ἐς τὸν βόρειον ὠκεανόν, Ἰστρος δὲ εἰς τὸν Εὐξείνιον πόντον καταδιδοῖ. Πέρασαντες δὲ πη καὶ τούσδε Κελτῶν τῶν ὑπὲρ Ῥῆνον ἄρχουσιν ἐνίον καὶ Γετῶν τῶν ὑπὲρ Ἰστρον, οὓς Δακοὺς καλοῦσιν¹³.

Per ora se ne è detto solo per delineare in grande i confini dell'impero per mare, ma circueudolo per terra i confini sarebbero la parte della Mauretania dell'Etiopia occidentale e quant'altro vi è della Libia più infuocato e pieno di belve fino all'Etiopia orientale. E questi sono per i Romani i confini della Libia. I confini dell'Asia sono il fiume Eufrate e il monte Caucaso e il regno della grande Armenia e i Colchi che abitano lungo il mare

⁹ App. *Praef.* 1.1. Per il testo dell'opera di Appiano è stata usata l'edizione di McGing 2019. La traduzione è a cura dell'autore di questo articolo.

¹⁰ Nell'ultima edizione LOEB del testo di Appiano è resa con «boundaries». Vd. McGing 2019.

¹¹ Isaac 2017, 102.

¹² Lo Cascio 1998, 334.

¹³ App. *Praef.* 1.4.

Eussino e il resto delle coste di questo mare. In Europa a delimitare l'impero dei Romani sono due fiumi, il Reno e l'Istro, e di questi il Reno sfocia nell'oceano boreale, l'Istro nel ponto Eussino. Passati questi fiumi (= dall'altra parte di questi fiumi), i Romani dominano su alcuni Celti al di là del Reno e sui Geti di là dall'Istro, chiamati Daci.

Questo paragrafo esaurisce la descrizione dei confini sulla terraferma, cui segue poi l'elenco delle isole. Il discorso va avanti, descrivendo sinteticamente come i Romani arrivarono a costruire il loro vasto impero, senza eguali tra quelli che lo avevano preceduto. È proprio a questo punto che il discorso di Appiano ci offre una riflessione molto interessante. Egli infatti sostiene che i Romani esercitano la loro egemonia dall'Oceano Occidentale al Caucaso e all'Eufrate, ma passando per l'Egitto questo potere arriva fino all'Etiopia e all'Arabia, e poi ancora fino all'Oceano Orientale, sicché l'ὄρος dell'Impero è sempre lo stesso, l'Oceano su entrambi i lati:

Ὀλίγαις γὰρ μάχαις Ῥωμαῖοι τοσούτων τῆς Ἀσίας ἐθνῶν κατέσχον, ὅσων <ἔτι νῦν> ἐπικρατοῦσι, καὶ ταῦτα Μακεδόνων αὐτῶν ὑπερμαχομένων, τὰ δὲ πολλὰ περὶ τὴν Λιβύην καὶ τὴν Εὐρώπην ἐξετρίφθησαν. Ἀσσυρίων τε αὖ καὶ Μήδων καὶ Περσῶν, τριῶν τῶνδε μεγίστων ἡγεμονιῶν εἰς Ἀλέξανδρον τὸν Φιλίππου, συντιθεμένων οὐτ' ἂν ὁ χρόνος ἐφίκοιτο τῶν ἐνακοσίων ἐτῶν, ὅσα ἐστὶ Ῥωμαίοις ἐς τὸν παρόντα χρόνον, τό τε μέγεθος τῆς ἀρχῆς τῆς ἐκείνων οὐδὲ ἐς ἡμισυ νομίζω τῆσδε τῆς ἡγεμονίας ἀπαντᾶν, τεκμαιρόμενος, ὅτι Ῥωμαίοις ἀπὸ τε δύσεων καὶ τοῦ πρὸς ἐσπέραν ὠκεανοῦ ἐπὶ τὸ Καύκασον ὄρος καὶ ποταμὸν Εὐφράτην καὶ ἐς Αἰθίοπας τοὺς ἄνω Αἰγύπτου καὶ <δι>' Ἀράβων ἐπὶ τὸν ἔϋον ὠκεανὸν ἢ ἀρχὴ διεξέρχεται, καὶ ὄρος ἐστὶν αὐτοῖς ὁ ὠκεανὸς ἀνερχομένου τε καὶ δυομένου τοῦ θεοῦ, θαλάσσης τε πάσης ἡγεμονεύουσι τῆς ἐντὸς οὐσης καὶ νήσων ἀπασῶν καὶ ἐν τῷ ὠκεανῷ Βρεττανῶν¹⁴.

Con poche battaglie i Romani sottomisero tanti popoli dell'Asia quanti ora sono sotto il loro dominio, nonostante i Macedoni combattessero in difesa di quelli, mentre la conquista della Libia e dell'Europa fu estenuante il più delle volte. Se si mettessero insieme Assiri, Medi e Persiani, questi tre grandi imperi fino ad Alessandro (figlio) di Filippo, non si raggiungerebbe la durata di novecento anni, che è fino al tempo presente quella dei Romani; la grandezza poi dell'impero di quelli ritengo che non si avvicinerrebbe nemmeno alla metà di questo dei Romani, perché l'impero dei Romani va da dove tramonta il sole e dall'Oceano del sud fino al monte Caucaso, all'Eufrate e all'Etiopia superiore attraverso l'Egitto e attraverso l'Arabia fino all'Oceano orientale. Confine per loro è l'Oceano dove il dio (sole) sorge e tramonta. La loro egemonia si estende su tutto il mare Mediterraneo, su tutte le isole e sui Britanni nell'Oceano.

Appiano sembra avere chiara una differenza. Da un lato, Roma esercita il suo potere su una serie di ἔθνη, che hanno confini delimitati, misurabili e conoscibili, che servono ovviamente a far funzionare la macchina dello stato romano. Dall'altro, però, il potere, la *auctoritas* dell'Impero si estende su una serie di altri popoli, che pur essendo fuori

¹⁴ App. Praef. 1.9.

da questi confini amministrativi, risentono e sono condizionati dalla presenza dell'Impero, che su di essi esercita una forma di influenza. In questo senso, la distinzione che Appiano fa tra i popoli sotto il controllo romano e popoli che i Romani si sono rifiutati di sottomettere, perché economicamente irrilevanti, sembra significativa.

Il testo di Appiano ci permette anche di fare un altro tipo di considerazione: esso descrive il mondo abitato, a Oriente, che si estende fino all'India. Questa consapevolezza geografica non era stata sempre presente in tutte le fasi della storia dell'Antichità: nel mondo mediterraneo, il livello di conoscenza dell'India è variato nel corso dei millenni, e sotto questo punto di vista non vi è stato un progresso lineare. È persino superfluo sottolineare il ruolo fondamentale nel creare l'immagine occidentale dell'India che ebbe la spedizione militare di Alessandro Magno. Per quanto non sia questo il luogo per discutere nel dettaglio il tema complesso dell'impatto di Alessandro sulla conoscenza geografica dell'Occidente¹⁵, ci si può limitare a sottolineare alcuni punti fermi.

Innanzitutto, da Alessandro in poi cambiò la percezione dell'India, a partire dalla sua collocazione geografica¹⁶. Prima di Alessandro, l'India era percepita dai popoli mediterranei come l'estremo lembo del mondo, una terra mitologica, quasi fuori dal consesso delle terre civilizzate. Essa segnava a tutti gli effetti il termine dell'*Oikoumene*, ed era associata a tutte le storie fantastiche che caratterizzano i posti che sono alla frontiera tra due mondi. Dopo Alessandro, l'India restò nella percezione occidentale ancora ovviamente un paese remoto, ma si produsse un vero e proprio spostamento geografico: l'India si trovava ora all'interno dell'*Oikoumene*, e quindi non era più al limite del Mondo, perché il limite si era ormai spostato più lontano verso est¹⁷. Inoltre, come conseguenza dell'impresa di Alessandro, per la prima volta l'Occidente poté ottenere una corretta conoscenza geografica dell'India: l'indagine promossa dal Macedone fornì i materiali di base per la scrittura geografica per i secoli a venire. Nonostante ciò, è necessario tenere presente che la nostra nozione moderna di India non corrisponde esattamente a quella antica, poiché quest'ultima è un concetto molto più sfocato: con il termine 'India', sia i testi greci che quelli latini fanno riferimento, di volta in volta, a uno spazio geografico variabile che può includere il Corno d'Africa, la penisola arabica, il subcontinente indiano¹⁸. Bisogna quindi evitare ogni immediata equazione tra i due toponimi apparentemente identici.

Tale confusione non era solo terminologica: esisteva la convinzione che il Corno d'Africa fosse in qualche modo collegato all'India, che l'Oceano Indiano fosse un mare interno, come il Mediterraneo, e, soprattutto, che il Nilo e l'Indo fossero collegati o almeno condividessero le stesse sorgenti, in modo che sarebbe stato possibile navigare il Nilo a monte fino a un punto in cui si sarebbe mescolato con l'Indo e continuare fino

¹⁵ Si vd. Spencer 2002 e Welsh - Mitchell 2013 per l'impatto del mito di Alessandro sulla civiltà romana. Cfr. anche Parker 2008, 11-53.

¹⁶ Polyb. 3.58-59.

¹⁷ Parker 2008, 33-40.

¹⁸ Meyerson 1993; Schneider 2004, 221-332.

a raggiungere l'India¹⁹. Questo avvicinamento geografico dell'India significava anche che essa era raggiungibile e ipoteticamente nuovamente conquistabile, proprio come aveva dimostrato Alessandro.

2. La *Tabula Peutingeriana*

L'occasione concreta di questo intervento è un dettaglio da tempo noto agli studiosi, presente nella cosiddetta *Tabula Peutingeriana*, cioè la presenza dell'indicazione di un *templum Augusti* presso la città indiana di Muziris, nell'India meridionale. Questo particolare è stato interpretato dagli storici in molti modi. Alcuni studiosi hanno semplicemente rigettato l'idea che potesse esistere un tempio di Augusto così lontano dal territorio della provincia romana²⁰. Altri, invece, hanno ipotizzato che il tempio di Augusto fosse frutto dell'iniziativa privata di mercanti romani residenti presso Muziris²¹.

Anche in questo caso, prima di avventurarsi in un'ipotesi interpretativa del testo, è importante contestualizzare la mappa, che era una carta riportante tutte le principali arterie stradali percorribili nell'*Oikoumene*, così come la concepivano i Romani²². Si tratta di un rotolo di pergamena, originariamente lungo 7,40 m e alto 34 cm, ora ridotto a 6,82 m, dal momento che la parte esterna è perduta. Il documento nella forma in cui ci è pervenuto fu scoperto nel 1507, copia medievale di un originale presumibilmente databile alla metà del IV secolo d.C., a sua volta elaborato a partire da mappe certamente anteriori, come testimonia la presenza di città come Pompei ed Ercolano, distrutte definitivamente nel 79 d.C., a seguito dell'eruzione pliniana del Vesuvio. La presenza di queste città è una spia che ci permette di comprendere qualcosa della natura composita e diacronica del testo.

In secondo luogo, la mappa non ha come scopo quello di offrire una rappresentazione realistica dell'Impero, ma di segnalare le principali rotte di comunicazione terrestre che uniscono varie regioni del mondo noto ai Romani. In tal senso, la presenza di regioni quali Cina (indicata nella mappa come *Sera Maior*) e India è di per sé un elemento estremamente significativo, che permette di inquadrare questi territori nel contesto della visione complessiva dell'*Oikoumene*. L'inserimento dell'India in una mappa stradale comunica proprio la visione di questa regione come raggiungibile, a portata di mano, integrata nello spazio geografico romano, cui si faceva riferimento nella parte precedente di questo lavoro. Tutto ciò non può essere interpretato in alcun modo come una concreta proiezione imperiale sull'India, e pur tuttavia parla di un'inclusione di questa regione nello spazio geografico romano, che si estendeva da un estremo all'altro dell'immen-

¹⁹ Plut. *Vit. Ant.* 69; Schneider 2004, 164-165.

²⁰ Basham 1968, 232. Francis 2002, 156. Ball 2000, 131, ha ipotizzato che si trattasse di un tempio di culto locale, interpretato come tempio di Augusto dal redattore della mappa.

²¹ *Tab. Peut.* 12.5. Cfr. *PME* 57; Plin. *N.H.* 6.26.104; Ptol. *Geogr.* 4.5.14-15. Speidel 2016; Speidel - Kolb 2016.

²² Per l'edizione italiana della *Tabula*, si vd. Prontera 2003.

so continente eurasiatico, proprio allo stesso modo della raffigurazione geografica di Appiano.

È bene però sottolineare il fatto che nella *Tabula* l'India è collocata ben al di fuori dell'area provinciale romana, come riportato chiaramente dal redattore della mappa, con due voci scritte sul foglio di pergamena precedente a quello in cui era disegnata l'India: *are(a)e fines Romanorum*, e *i fines exercitus Syriatic(a)e et conmertium Barbaror(um)*²³.

La presenza di questo *templum Augusti* in una posizione del genere resta di non immediata interpretazione e rappresenta uno stimolo per comprendere meglio da un lato che tipo di relazioni esistessero effettivamente tra alcune regioni indiane e Roma, e dall'altro che ruolo Augusto avesse riservato all'India nella sua immensa costruzione imperiale. Per comodità espositiva, l'analisi sarà portata avanti separando il piano della propaganda da quello delle concrete attività militari di epoca augustea.

3. La propaganda imperiale

Non è un caso che proprio a partire da Augusto l'India entri stabilmente nello spazio geografico e politico di Roma. Il *princeps* era pur sempre l'erede di Giulio Cesare, ormai riconosciuto come il più brillante comandante militare della ricca tradizione romana, l'unico con un carisma e una storia di successi che potesse almeno in parte gareggiare con il mito di Alessandro Magno²⁴. In questo senso, il pur contraddittorio rapporto tra Augusto e l'eredità politica di Cesare trova un punto di equilibrio nella ostentata volontà del *princeps* di presentarsi a sua volta come Alessandro romano, portando avanti quella che era stata la grande impresa abortita di Giulio Cesare, la sottomissione dei territori orientali, già conquistati dal Macedone²⁵. Il desiderio di Augusto di atteggiarsi a *pacator* del tumultuoso stato romano e di unificatore della *Oikoumene* va letta in questo senso. Nel contesto di questa cornice ideologica e propagandistica, l'India costituiva un tassello unico nella costruzione del complesso mosaico della grande rappresentazione augustea: nessun'altra regione del mondo avrebbe portato al suo conquistatore un prestigio più grande.

Il punto non è determinare se Augusto abbia mai pianificato di conquistare effettivamente l'India. A questa domanda non esiste risposta, e potremmo dire che le reali intenzioni del *princeps* in merito siano in qualche modo secondarie, per questo discorso. Ciò che conta in questo contesto è piuttosto vedere come Augusto collocò l'India nel

²³ Speidel 2016, 109. *Tab. Peut.* 11.2.

²⁴ Kienast 1969; Weippert 1972, 214-223; Ceaucescu 1974; Gruen 1998; O'Sullivan 2016; Menichetti 2021.

²⁵ Sulla spedizione programmata da Cesare contro i Parti, Suet. *Iul.* 44. Cassio Dione (55.10) associa esplicitamente l'inaugurazione del tempio di Marte Ultore nel foro di Augusto con la restituzione delle insegne di Crasso da parte dell'Impero Partico. In questo modo, Augusto portava a termine un voto del padre adottivo, che aveva pianificato la spedizione partica per vendicare il disastro di Carre. Con grande abilità comunicativa, Augusto associa questo tempio anche alla vendetta di Cesare stesso (Suet. *Aug.* 29; Ov. *Fast.* 5) costruendo in questo modo un monumento che segna il proprio trionfo su tutti i nemici più pericolosi di Roma, sia interni che esterni. Si vd. Menichetti 2021, 95-109.

quadro generale della sua grandiosa costruzione propagandistica. Sotto questo punto di vista, ovviamente la fonte principale restano le sue *Res Gestae*, e segnatamente il paragrafo 31²⁶. Il testo tratta dei popoli fuori dai confini dell'Impero, che hanno inviato a Roma ambascerie durante il regno di Augusto:

*Ad me ex India regum legationes saepe missae sunt non visae ante id tempus apud quemquam Romanorum ducem. Nostram amicitiam appetiverunt per legatos Bastarnae Scythiaeque et Sarmatarum, qui sunt citra flumen Tanaim et ultra, reges, Albanorumque rex et Hiberorum et Medorum*²⁷.

A me dall'India furono inviate spesso ambascerie di re, non viste prima di allora presso alcun comandante romano. Chiesero la nostra amicizia per mezzo di ambasciatori i Bastarni, gli Sciti e i re dei Sarmati che abitano al di qua e al di là del fiume Tanai e i re degli Albani, degli Iberi e dei Medi.

Il contesto del passo evidenzia innanzitutto che la quantità di ambascerie indiane ricevute da Augusto rappresenta una novità nella storia dell'Impero. Inoltre, ne sottolinea anche la motivazione, che sarebbe da ricercare nella volontà dei popoli orientali di stringere legami diplomatici con Roma (*nostram amicitiam appetiverunt*).

Questa visione trova riscontro in un ugualmente celebre passo di Svetonio che sottolinea la *virtus* del *princeps*, che era nota ben al di dei confini dell'Impero, e attirava conseguentemente le richieste di *amicitia* delle popolazioni orientali: *qua virtutis moderationisque fama Indos etiam ac Scythos auditu modo cognitos pellexit ad amicitiam suam populique Romani ultro per legatos petendam*²⁸.

È chiaro quindi come la propaganda ufficiale del *princeps* vantasse apertamente una regolarità nei rapporti con i popoli dell'India, promuovendo l'immagine di un Augusto riconosciuto da questi come una figura autorevole, la cui *amicitia* andava ricercata.

Questa idea è rinforzata ulteriormente nel prosieguo del discorso augusteo, questa volta nel paragrafo 32 delle *Res Gestae*, dove sono elencati tutti i re stranieri che cercarono l'aiuto di Roma o ad essa si rivolsero per risolvere le proprie questioni interne. Anche in questo caso, è interessante notare che la maggior parte dei popoli di questa lista si trovavano al di là dei confini orientali dell'Impero²⁹.

²⁶ Sul tema della rappresentazione propagandistica della realtà storica nelle *Res Gestae*, vd. Marcone 2018, 1-7.

²⁷ Aug. *Res Gest.* 31.1. Per il testo e la traduzione usata in questo articolo vd. De Biasi - Ferrero 2003. Si vedano pure le testimonianze di Suet. *Aug.* 21.3.1; Oros. 6.21.19-20; Cass. Dio 54.9.8; Strab. 15.1.4; Plin. *N.H.* 8.25.65; Flor. *Epit.* 2.34. Per una interpretazione minimalista della reale importanza di queste ambascerie, si v. Cooley 2009, 249-250.

²⁸ Suet. *Aug.* 21. Sull'*amicitia* vedi Burton 2001; più nello specifico, vd. Speidel 2017a e Speidel 2017b, 111-119.

²⁹ Riferimenti ad analoghe ambasciate dall'Oceano Indiano troviamo ad esempio in Plin. *N.H.* 12.31.56, che racconta di ambascerie dall'Arabia del Sud destinate a Roma. Si veda anche la testimonianza del *PME* 23, che riferisce che il sovrano dei Sabei e degli Himyariti, Charibael (ca. 40-70 d.C.) si autodefiniva «amico degli imperatori». Come sottolineato correttamente da Speidel - Kolb 2016, 161: «if this choice of words indeed reflects official Roman terminology, as seems likely, it implies that the kings of Saba and

Il tema della *auctoritas* augustea che si estende ben al di fuori dei limiti dei territori controllati amministrativamente dai Romani si può agevolmente ritrovare mascherato nella produzione letteraria del periodo, sulla quale Augusto e Mecenate mantenevano un controllo attento, ma non invadente³⁰.

L'età augustea vide infatti fiorire il *topos* letterario del trionfo di Bacco sull'India, che ricorre in numerose opere³¹. A titolo di esempio, si riportano i versi di Orazio, dove il parallelismo tra Bacco, Augusto e Quirino è fatto in maniera esplicita³²:

*Hac arte Pollux et vagus Hercules
Enisus arcis attigit igneas,
Quos inter Augustus recumbens
Purpureo bibet ore nectar,
Hac te merentem, Bacche pater, tuae
Vexere tigres indocili iugum
Collo trahentes, hac Quirinus
Martis equis Acheronta fugit,
gratum elocuta consiliantibus
Iunone divis ...*

Con questa virtù Polluce e l'errante
Ercole toccarono le infuocate rocche,
ove Augusto, giacendo, berrà
il nettare col labbro purpureo;
con questa virtù padre Bacco, le tue
tigri portarono te, meritevole, in cielo, accogliendo
il giogo con docile collo: con la stessa virtù
Quirino fuggì l'Acheronte sui cavalli di Marte,
quando Giunone tenne un discorso gradito
agli dei, accorsi in concilio ...

In questa prospettiva, i riferimenti all'India nelle opere dei letterati protetti da Augusto possono essere visti come molto più di una semplice esagerazione iperbolica del potere romano³³. Non si limitano a distorcere la realtà, la abbelliscono in maniera coerente con il messaggio generale augusteo: oggi gli Indiani si inchinano al *princeps* per rendergli omaggio, e così facendo si abituanano a riconoscere la potenza romana. Naturalmente, tutte queste affermazioni entusiastiche avevano ben poca aderenza con

Dhu Raydan (= Himyar) had entered a state of political friendship (*amicitia*) with Rome and were now among Rome's dependent allies».

³⁰ Sul concetto di *auctoritas* nelle *Res Gestae*, vd. Galinski 2015.

³¹ Prop. 3.17.21-22; Verg. *Ecl.* 5.29-31; Verg. *Aen.* 6.804-805; Ov. *Ars Am.* 1.549-550; Hor. *Carm.* 3.3.13-15. Il *topos* avrà un nuovo momento di successo a partire dal II secolo d.C. Vd. Parker 2008, 127.

³² Hor. *Carm.* 3.3.9-15. Per il testo e la traduzione, è stata usata l'edizione di Portuese 2020.

³³ Gruen 1996, 188-194.

la realtà³⁴. Eppure, tali pretese funzionavano esattamente nel modo voluto da Augusto, collocando l'India nella cornice dell'Impero e creando quella sensazione di vicinanza con i limiti dell'*Oikoumene*, trasmettendo la grande idea che il potere di Roma raggiungesse *de facto* i limiti del Mondo, e che i popoli che a ridosso di quei limiti vivevano rendessero omaggio alla potenza del *princeps*³⁵.

4. L'attività militare

C'è da dire che, al di là della pura propaganda, vi è molto di più nelle effettive scelte politiche di Augusto, e segnatamente in quelle militari, che semplici proclami privi di sostanza. Sappiamo per certo che vi furono diverse spedizioni in Etiopia e in Arabia, sotto il suo regno. È già stata ricordata la convinzione geografica che Etiopia e India fossero in qualche modo collegate, il che potrebbe spiegare l'interesse a controllare il Corno d'Africa. Inutile dire che questo non prova affatto che l'obiettivo finale di tali imprese militari fosse quello di raggiungere l'India, ma indica piuttosto la volontà di conquistare una posizione strategica mettendo sotto controllo il Mar Rosso, la porta dell'India, acquisendo una certa 'intelligence' della regione, cosa che avrebbe potuto essere utile in caso di ulteriori e più ambiziose imprese.

Anche in questo caso possiamo partire dalla versione di Augusto stesso, come sempre custodita nelle sue *Res Gestae*, liddove il *princeps* si intesta il successo di due spedizioni militari che si svolsero nell'area del Mar Rosso.

*Meo iussu et auspicio ducti sunt duo exercitus in Aethiopiam et in Arabiam, quae appellatur Eudaemon, maximaeque hostium copiae caesae sunt in acie et complura oppida capta sunt. In Aethiopiam usque ad oppidum Nabata perventum est, cui proxima est Meroe: in Arabiam usque in fines Sabaeorum processit exercitus ad oppidum Mariba*³⁶.

Per mio comando e sotto i miei auspici due eserciti furono condotti, all'incirca nel medesimo tempo, in Etiopia e nell'Arabia detta Felice, e grandissime schiere nemiche di entrambe le popolazioni furono uccise in battaglia, e conquistate parecchie città. In Etiopia si arrivò fino alla città di Nabata, cui è vicinissima Meroe. In Arabia l'esercito avanzò fin nel territorio dei Sabei, raggiungendo la città di Mariba.

Ancora una volta, il contesto di questa affermazione e la formulazione scelta dall'autore sono essenziali per interpretare il testo. Si tratta del paragrafo 26 delle *Res Gestae*, uno di quelli in cui vengono elencate le imprese militari di Augusto. Nelle righe precedenti Augusto aveva affermato con orgoglio di aver esteso i confini di tutte le province che si trovavano agli estremi limiti dell'Impero, usando per esprimere questo concetto il verbo latino *augere*. Successivamente, aggiungeva anche di aver portato la pace in

³⁴ Brunt 1990, 96-109.

³⁵ Parker 2008, 219-221.

³⁶ Aug. *Res Gest.* 26.5.

Gallia, Spagna, Germania e nelle Alpi. In questo caso il verbo latino usato era *pacare*, con una sottile ipocrisia allusiva. Infine, Augusto elencava alcuni popoli barbari, come i Cimbri, i Caridi e i Semnoni che avevano chiesto la *amicitia* di Roma. Le spedizioni in Etiopia e Arabia sono menzionate alla fine del paragrafo. Qui, invece di concetti come conquista (*augere*), egemonia (*pacare*) o anche prestigio diplomatico (*amicitia*), troviamo una prevalenza di parole allusive all'arrivo fisico in alcuni luoghi (*ducti sunt, perventum est, processit*), mentre i riferimenti all'impegno militare (*magnaeque hostium gentis utriusque copiae caesae sunt in acie et complura oppida capta*) non forniscono al lettore alcun riferimento semantico chiaro riguardo al risultato concreto di queste spedizioni.

La scelta lessicale evidenzia quindi una certa reticenza. Il messaggio è quanto mai chiaro, per così dire, nella sua incompletezza. Le spedizioni sono state inviate contro popoli in Etiopia e Arabia, ci sono state effettivamente delle vittorie di cui vantarsi, ma evidentemente l'esito finale non era nulla che potesse essere inquadrabile né in termini di una concreta espansione territoriale (*augere*, che fa riferimento alla creazione di nuove province), né di una soppressione definitiva di fenomeni di resistenza locale al potere di Roma (*pacare*). Per cercare di capire qualcosa in più, allora, dobbiamo rivolgerci ad altre fonti.

Le attività militari a cui Augusto fa riferimento si svolsero effettivamente in un arco temporale circoscritto, gli anni 20 del I secolo a.C., e furono gestite dai primi tre *praefecti Aegypti* nominati dal *princeps*: Cornelio Gallo, Elio Gallo e Publio Petronio. Il primo, Cornelio Gallo, dopo aver represso alcune rivolte all'interno della neonata provincia, portò il suo esercito verso sud oltre la prima cataratta del Nilo. Successivamente Gallo accolse il re d'Etiopia sotto la propria protezione e creò un regno cliente su Triacantaschoenus, tra l'Egitto e l'Etiopia. Il tutto si svolse a partire dal 29 a.C., come testimoniano sia le fonti letterarie sia i resti epigrafici. Si veda, ad esempio, il resoconto di Strabone:

Γάλλος μὲν γε Κορνήλιος, ὁ πρῶτος κατασταθεὶς ἑπαρχὸς τῆς χώρας ὑπὸ Καίσαρος, τὴν τε Ἡρώων πόλιν ἀποστᾶσαν ἐπελθὼν δι' ὀλίγων εἴλε, στάσιν τε γενηθεῖσαν ἐν τῇ Θηβαΐδι διὰ τοὺς φόρους ἐν βραχεῖ κατέλυσε.

Cornelio Gallo, il primo a esser stato posto da Cesare al governo della provincia, assalì e conquistò con un modesto contingente di soldati Heroonpolis che si era ribellata e soffocò in breve tempo una rivolta scoppiata nella Tebaide a causa delle imposizioni fiscali³⁷.

Strabone è avaro di dettagli, e ostenta una certa sufficienza rispetto alle imprese di Gallo, che vengono derubricate a nulla più di una semplice operazione di polizia. Qualche informazione in più ci arriva da un'epigrafe ritrovata a Philae, nel sud della provincia di Egitto, che celebra le imprese di Gallo, datata al 16 aprile dell'anno 29³⁸.

³⁷ Strab. 17.1.53. Per il testo e la traduzione è stata usata l'edizione di Biffi 1999.

³⁸ CIL III 14147, 5 = ILS 8995 = IGRR I 1293 = OGIS II 654 = AE 1992, 1725 = AE 2009, 1643.

C(aius) Cornelius Cn(aei) f(ilius) Gallus [eq]ues Romanus pos[it] rege[s] / a Caesare d[e]ivi f(ilio) devictos praefect[us] Ale[x]andreae et Aegypti primus defectioni[s] / Thebaidis intra dies XV quibus hostem v[icit] II] acie Victor Vurbium expugnator Bore[se]/os Copti Ceramices Diospoleos Meg[ales Op]hieu ducibus earum defectionum interc[e]/ptis exercitu ultra Nili catarhacte[n] trad[ucto] in quem locum neque populo / Romano neque regibus Aegypti ar[ma s]unt prolata Thebaide communi omn[i]/um regum formidine subact[a] leg[at]is re]gis Aethiopum ad Philas auditis eoq[ue] / rege in tutelam recepto tyranno Tr[iacontas]choen[i] inde Aethiopiae constituto di[e]i[s] / Patri[e]is et N[e]il[o] Adiu[ori] d[onum] d[edit] //

[Γ]άιος Κορνήλιος Γναίου υἱὸς Γάλλ[ος ἰππεύ]ς Ῥωμαίων μετὰ τὴν κατάλυσιν τῶν / ἐν Αἰγύπτῳ βασιλείων πρῶτος ὑπὸ Καίσα[ρος ἐπὶ] τῆς Αἰγύπτου κατασταθεῖς τὴν Θεβαΐδα [ἄ]/ποστᾶσαν ἐν πεντεκαίδεκα ἡμέραις δις [ἐν παρ]ατάξει κατὰ κράτος νικήσας σὺν τῷ τοῦς ἡγεμόνας τῶν ἀντιταξαμένων ἐλεῖν πέν[τε τε πό]λεις τὰς μὲν ἐξ ἐφόδου τὰς δὲ ἐκ πολιορκί[ας] / καταλαβόμενος Βορῆσιν Κόπτον Κεραμική[ν Διόσπ]ολιν μεγάλην Ὀφιῆον καὶ σὺν τῇ στρατιᾷ ὑπεράρας τὸν καταράκτην ἀβάτου στρατία[ις τῆς χώρα]ς πρὸ αὐτοῦ γενομένης καὶ σύμπασαν τῆ[ν] / Θεβαΐδα μὴ ὑποταγεῖσαν τοῖς βασιλεῦσιν [ὑποτάξ]ιας δεξάμενός τε πρέσβεις Αἰθιοπῶν ἐν Φίλαις καὶ προξενίαν παρὰ τοῦ βασιλέως λαβὼν τύραννόν τε τῆς Τριακοντασχοίνου τοπαρχία[ς] / μιᾶς ἐν Αἰθιοπία καταστήσας θεοῖς πατ[ρῶ]ις Ν[ε]ίλῳ συνλήπτορι χαριστήρια.

Gaio Cornelio Gallo, figlio di Gneo, cavaliere romano, dopo la sconfitta dei re d'Egitto da parte di Cesare (Ottaviano) figlio del divo (Cesare), primo prefetto di Alessandria e dell'Egitto, vincitore della Tebaide, che aveva defezionato, nello spazio dei quindici giorni in cui sconfisse due volte in battaglia il nemico; espugnatore di cinque città, Boresi, Copto, Ceramiche, Diospoli la grande, Ofieo; dopo aver arrestato i capi di quelle defezioni e aver fatto passare l'esercito oltre la cataratta del Nilo, in un luogo in cui non erano state portate le armi né dal popolo romano né dai sovrani dell'Egitto, assoggettata la Tebaide comune terrore di tutti i re, data udienza a Phile ai legati del re di Etiopia, dopo aver ricevuto il loro re sotto la propria tutela, costituito per l'Etiopia un tiranno della Triakontaschene di lì originario³⁹ diede in dono (*scil.* questa dedica) agli dèi patrī e al Nilo Soccorritore.

L'iscrizione celebrativa riporta fedelmente l'entusiasmo per i successi militari di Gallo, che dovettero caratterizzare l'anno 29 a.C., senza durare però molto a lungo⁴⁰. Infatti l'eccessiva intraprendenza di Gallo non incontrò esattamente i favori di Augusto, sempre estremamente sospettoso nei confronti di tutte le possibili minacce provenienti

L'iscrizione è stata oggetto di numerosi studi. Tra i più importanti si vedano Hauben 1976; Mazzarino 1982; Bresciani 1989; Gagliardi 2012, 94-114. Per l'edizione critica più recente dell'iscrizione, vd. Hoffman - Minas-Nerpel - Pfeiffer 2009; in particolare le pagine 1-4 ricostruiscono la complessa storia degli studi di questo importante documento. Per la datazione precisa dell'iscrizione, vd. Hagedorn 1994, 219.

³⁹ *Inde*: vd. Mazzarino 1982, 315.

⁴⁰ Per un'ipotesi su quali furono le effettive colpe di Gallo, si vd. Zecchini 1980, 138-148; Bresciani 1989, 100-102.

dall'Egitto. Il *princeps* punì quindi il prefetto con la *renuntiatio amicitiae*, inducendo così Gallo al suicidio, avvenuto tre anni dopo i fatti di Etiopia, nel 26⁴¹.

Se ora però torniamo al testo augusteo, vale la pena notare che nel racconto il *princeps* collega le operazioni etiopi con altre che ebbero luogo in Arabia, come se nella sua mente formassero due parti di un unico progetto, rafforzando l'idea di una strategia più ampia per controllare il Mar Rosso meridionale.

Anche per la spedizione arabica, possiamo trovare maggiori informazioni presso le fonti letterarie, ancora una volta Strabone, che in questo caso prese parte in prima persona alla impresa militare del secondo prefetto d'Egitto, Elio Gallo, contro i popoli della *Arabia Felix* negli anni 26/25 a.C.⁴². Il resoconto che ne fa Strabone è lungo e animato da una esigenza di fondo, dimostrare che il suo amico Elio Gallo non aveva colpe rispetto all'esito infelice della spedizione militare, che si risolse in un fiasco. Il vero responsabile del fallimento sarebbe stato Silleo, un incaricato del re dei Nabatei che ufficialmente avrebbe dovuto fungere da guida per l'esercito romano, evitandogli problemi in un territorio ostile e su cui aveva conoscenze limitate. Secondo Strabone, invece, Silleo avrebbe tradito la fiducia di Gallo, sottoponendo l'esercito a un viaggio lungo e sfiancante, che ne avrebbe poi compromesso le capacità di combattimento.

Ἐπὶ τούτοις μὲν οὖν ἔστειλε τὴν στρατείαν ὁ Γάλλος. Ἐξηπάτησε δ' αὐτὸν ὁ τῶν Ναβαταίων ἐπίτροπος Συλλαῖος, ὑποσχόμενος μὲν ἠγήσεσθαι τὴν ὁδὸν καὶ χορηγήσειν ἅπαντα καὶ συμπράξειν, ἅπαντα δ' ἐξ ἐπιβουλῆς πράξας, καὶ οὔτε παράπλουν ἀσφαλῆ μνηύων οὐθ' ὁδόν, ἀλλὰ ἀνοδίαις καὶ κυκλοπορίαις καὶ πάντων ἀπόροις χωρίοις ἢ ῥαχίαις ἀλιμένοις παραβάλλον ἢ χοιράδων ὑφάλων μεσταῖς ἢ τεναγώδεσι· πλείστον δὲ αἱ πλημμυρίδες ἐλύπουν ἐν τοιούτοις καὶ ταῦτα χωρίοις καὶ αἱ ἀμπώταις. Πρῶτον μὲν δὴ τοῦθ' ἀμάρτημα συνέβη τὸ μακρὰ κατασκευάσασθαι πλοῖα, μηδενὸς ὄντος μηδ' ἐσομένου κατὰ θάλατταν πολέμου. Οὐδὲ γὰρ κατὰ γῆν σφόδρα πολεμισταὶ εἰσιν ἀλλὰ κάπηλοι μᾶλλον οἱ Ἄραβες καὶ ἐμπορικοὶ, μῆτι γε κατὰ θάλατταν· ὁ δ' οὐκ ἔλαττον ὀγδοήκοντα ἐναυπηγήσατο δίκροτα καὶ τριήρεις καὶ φασήλους κατὰ Κλεοπατρίδα τὴν πρὸς τῇ παλαιᾷ διώρυγι τῇ ἀπὸ τοῦ Νείλου. Γνοὺς δὲ διεψευσμένος ἐναυπηγήσατο σκευαγωγὰ ἑκατὸν καὶ τριάκοντα, οἷς ἔπλευσεν ἔχων περὶ μυρίους πεζοὺς τῶν ἐκ τῆς Αἰγύπτου Ῥωμαίων καὶ τῶν συμμάχων, ὧν ἦσαν Ἰουδαῖοι μὲν πεντακόσιοι Ναβαταῖοι δὲ χίλιοι μετὰ τοῦ Συλλαίου⁴³.

Con queste premesse Gallo intraprese dunque la spedizione, ma finì vittima degli intrighi del ministro dei Nabatei, Silleo; costui, dopo avergli promesso che gli avrebbe fatto da guida e gli avrebbe fornito il sostegno logistico e la propria cooperazione, gestì proditoriamente l'intera faccenda e gli indicò un itinerario marittimo e terrestre tutt'altro che immune da rischi; anzi, lo portò allo sbando su piste impraticabili e in giri viziosi attraverso territori sprovvisti di tutto o lungo coste importuose o insidiate da scogli sommersi o da fondali paludosi. Gravi disagi, poi, provocò a Gallo l'alternarsi dell'alta e della bassa

⁴¹ Cass. Dio 53.5-7; Suet. *Aug.* 66.

⁴² Per la datazione di questa campagna e la successiva di Petronio, vd. Jameson 1968, 71-84.

⁴³ Strab. 16.4.23. Per il testo e la traduzione è stata usata l'edizione di Biffi 2002.

marea, un fenomeno che si verifica anche da queste parti. Ma il suo primo errore fu quello di allestire una flotta di grandi navi, sebbene non dovesse affrontare né al momento né in seguito una guerra sul mare; ché gli Arabi, se non sono grandi combattenti sulla terraferma, ma piuttosto piccoli trafficanti e mercanti, non lo sono nemmeno sul mare. Eppure Gallo fece costruire non meno di 80 navi, fra biremi, triremi e vascelli leggeri, nei pressi di Cleopatra, non lontana dall'antico canale che si diparte dal Nilo. Quando si rese conto di essersi ingannato, fece costruire centotrenta navi da carico e vi fece imbarcare circa 10.000 soldati scelti fra quelli che erano di stanza in Egitto e fra gli alleati, dei quali 500 erano Giudei e 1.000 Nabatei al seguito di Silleso.

Strabone prosegue raccontando che la spedizione fu funestata da malattie e scarsità di cibo, e che a dispetto di alcuni modesti successi militari si risolse in un nulla di fatto, fallendo l'obiettivo principale, la conquista della regione dell'*Arabia Felix*. L'esercito romano guidato da Gallo avrebbe così fatto ritorno in patria, attraverso una penosa e lunga marcia.

Per quanto anche in questo caso il resoconto straboniano sia molto pessimista sull'esito complessivo della spedizione militare, negli anni gli studiosi hanno messo in discussione la sua interpretazione complessiva, sostenendo che l'autore punti più a scagionare Elio Gallo dalle accuse di incompetenza che a presentare una versione fedele dei fatti⁴⁴.

Strabone lascia intendere che il disastro arabo avrebbe poi indirettamente innescato nuovi disordini in Etiopia, provocando la rapida reazione romana, guidata dal terzo prefetto d'Egitto, Petronio⁴⁵. In realtà probabilmente una nuova spedizione etiopica era già nei piani, ed è proprio quella a cui fa riferimento Augusto nelle sue *Res Gestae*, intimamente associata alla impresa araba, quasi contemporanea. Publio Petronio guidò nel 25/24 a.C. una nuova invasione che fece arretrare gli Etiopi e arrivò fino a Napata, che fu presa e saccheggiata. Petronio installò una guarnigione a Primis (tra la prima e la seconda cataratta) e inviò ostaggi etiopi ad Augusto, imponendo un tributo alle popolazioni sconfitte. Il resoconto di Cassio Dione offre una sintetica descrizione delle fasi salienti della campagna militare:

Ὑπὸ δὲ τὸν αὐτὸν τοῦτον χρόνον οἱ Αἰθίοπες οἱ ὑπὲρ Αἰγύπτου οἰκοῦντες προεχώρησαν μὲν μέχρι τῆς πόλεως τῆς Ἐλεφαντίνης ὀνομασμένης, πάντα τὰ ἐν ποσὶ πορθοῦντες, ἡγουμένης σφίσι Κανδάκης· πυθόμενοι δὲ ἐνταῦθ' αὖτε Γάιον Πετρώνιον τὸν τῆς Αἰγύπτου ἄρχοντα προσιέναι, προαπῆλθον μὲν ὡς καὶ διαφευξόμενοι, καταληφθέντες δὲ ἐν τῇ ὁδῷ ἡττήθησαν, κακὰ τούτου καὶ ἐς τὴν οἰκίαν αὐτὸν ἐπεσπίασαντο. Καὶ καλῶς καὶ ἐκεῖ ἀγωνισάμενος πόλεις ἄλλας τε καὶ τὴν Ναπάτην τὸ βασιλεῖον αὐτῶν ἔλαβεν. Καὶ ἐκεῖνη μὲν κατεσκάφη, ἐν ἑτέρῳ δὲ τινὶ χωρίῳ φρουρὰ κατελείφθη· ὁ γὰρ Πετρώνιος μήτε περαιτέρω διὰ τε τὴν ἄμμον καὶ διὰ τὸ καῦμα προελθεῖν μήτε κατὰ χώραν μετὰ

⁴⁴ Per il dibattito sulla interpretazione della spedizione di Elio Gallo, si vd. Sidebotham 1986a, 127-128; Buschman 1991; Potts 1994; Simon 2002.

⁴⁵ Strab. 17.1.54

παντὸς τοῦ στρατοῦ μῆναι καλῶς δυνηθεὶς ἀνεχώρησε, τὸ πλεῖον αὐτοῦ ἐπαγόμενος. Κάν τούτω τῶν Αἰθιόπων τοῖς φρουροῖς ἐπιθεμένων αὐθίς τε ἐπ' αὐτοὺς ἐστράτευσε, καὶ τοὺς σφετέρους ἐρρύσατο, καὶ τὴν Κανδάκην συμβῆναι οἱ ἠνάγκασεν⁴⁶.

Quasi contemporaneamente le popolazioni etiopi stanziato oltre l'Egitto avanzarono fino alla città di Elefantina sotto la guida di Candace, portando devastazione ovunque passassero; una volta giunti ad Elefantina, quando vennero a sapere che Gaio Petronio, governatore d'Egitto, si stava muovendo in quella direzione, si ritirarono in anticipo nella speranza di trovare una fuga sicura. Tuttavia, sorpresi sulla via della ritirata, vennero sconfitti e in questo modo finirono anche con l'attirare Petronio nella loro terra, dove costui combatté con esiti brillanti e, tra le altre città, conquistò anche Napata, la loro capitale: questa città venne rasa al suolo, mentre una guarnigione venne lasciata in un altro punto; Petronio, infatti, non essendo in grado di avanzare oltre a causa della sabbia e del caldo né di trattenersi con l'intero esercito nel pieno delle sue funzioni, si ritirò conducendone via con sé la maggior parte. Ma poiché gli Etiopi attaccarono le guarnigioni, egli attaccò nuovamente guerra contro di loro, mise in salvo i suoi soldati e costrinse Candace a venire a patti.

La breve analisi che qui si è portata avanti dimostra quindi che vi fu negli anni 20 del I secolo a.C. un notevole interesse da parte di Augusto nell'area che circondava il Mar Rosso, specialmente verso la porzione orientale. Mentre il nord era sotto un saldo controllo tramite la provincia d'Egitto e il regno alleato dei Nabatei, il sud restava in mano a popolazioni ostili a Roma. L'attivismo augusteo è un segnale dell'attenzione con cui il *princeps* guardava a questa regione del suo impero, che era la via d'accesso all'India⁴⁷. Sappiamo pure che proprio a partire da Augusto gli scambi commerciali tra Roma e India, già fiorenti, raggiunsero un alto livello di intensità⁴⁸, creando una regolarità e una connessione economica che è stata oggetto di grande interesse da parte degli studiosi, specie negli ultimi 40 anni⁴⁹.

Le mire espansionistiche di Augusto non rimasero un fatto isolato nella storia di Roma, ma anzi aprirono una lunga stagione di campagne militari volte a consolidare la posizione romana nel Mar Rosso, che raggiungerà poi il culmine nel II secolo d.C., in seguito alle imprese di Traiano⁵⁰.

⁴⁶ Cass. Dio 54.5.4-6. Per il testo e la traduzione è stata usata l'edizione di Cresci Marrone - Stroppa - Rohr Vio 1998.

⁴⁷ Sull'evoluzione del controllo e della gestione del Mar Rosso nei secoli di dominazione romana, sia consentito rimandare a Nappo 2018.

⁴⁸ L'assunto che il volume degli scambi sia aumentato riposa su due celebri passi di Strabone (2.5.12 e 17.1.13).

⁴⁹ A partire dal classico lavoro di Charlesworth 1974²; Sidebotham 1986b; Casson 1989; De Romanis 1996; Seland 2007; Sidebotham 2011; Gurukkal 2016; Evers 2017; Cobb 2018; De Romanis 2020; Billé - Mehendale - Lankton 2022.

⁵⁰ Nappo 2015 e Nappo c.d.s.

5. Conclusioni

È dunque giunto il momento di tirare le fila del discorso e giungere a una interpretazione complessiva degli eventi che sono stati ricordati. Gli elementi centrali sono stati tre: la presenza di un *templum Augusti* registrata nella *Tabula Peutingeriana* a Muziris, in India; la propaganda augustea relativa all'India; le campagne militari degli anni 20 del I secolo a.C. nel Mar Rosso.

Nelle sue *Res Gestae* il primo imperatore romano insiste molto su una parola, che pare essenziale per comprendere come queste varie parti della stessa storia stiano insieme: *amicitia*. I legami di *amicitia* tra Roma e altri popoli non erano certo una novità, ma come abbiamo visto Augusto si vanta di averne stretti con popolazioni remote, specie nella parte orientale e più favolosa dell'*Oikoumene*. Si tratta ad esempio di genti che sono state lungamente indipendenti, indomabili guerrieri come gli Sciti e i Bastarni, di cui Appiano avrebbe detto che la loro sottomissione non era economicamente vantaggiosa; ma anche di Iberi e Albani, che dominavano su territori chiave per tenere sotto controllo l'avversario più temibile di Roma, i Parti, a loro volta talmente soggiogati dal potere del *princeps* da fare richiesta di *amicitia* e da rivolgersi a lui per risolvere le proprie controversie interne. Nella grande costruzione propagandistica augustea questo significa che tutto l'Oriente, dall'Europa al cuore dell'Asia, è in una posizione subordinata a Roma, la cui effettiva influenza, o *egemonia*, arrivava ben oltre i territori controllati e amministrati dall'Urbe.

Un'immagine che a distanza di secoli permane nella cultura romana, al punto da confluire nella prefazione appianea e nella distinzione tra gli ἔθνη che sono effettivamente amministrati da Roma e i confini del potere dei Cesari, che si irradia molto al di là di quelli ufficialmente riconosciuti.

In questa ottica, possiamo quindi cercare una chiave interpretativa di quel *templum Augusti*, così curiosamente collocato in India. Muziris era una città importantissima nel contesto delle relazioni commerciali tra Roma e l'Oceano Indiano, un grande *hub* commerciale in cui i mercanti occidentali si rifornivano soprattutto, ma non solo, di pepe e di altre spezie⁵¹. A causa della complessità del viaggio tra Mediterraneo e India, che si poteva svolgere solo una volta l'anno, i mercanti provenienti da Ovest erano costretti a passare molti mesi in India, in attesa che i venti favorevoli potessero sospingerli nuovamente verso casa⁵². È quindi realistico immaginare che si fosse creata una comunità semistabile di Occidentali a Muziris e probabilmente in altri porti egualmente importanti lungo la costa indiana. Questa comunità avrebbe vissuto a rotazione in India, e avrà avuto bisogno di una serie di infrastrutture per poter sopravvivere. Il tempio di Augusto potrebbe rappresentare una di queste infrastrutture, ma perché una comunità straniera ottenesse il riconoscimento a erigere un proprio tempio, erano necessarie certamente

⁵¹ Cherian *et al.* 2009; Whittaker 2009; Cherian - Menon 2014; Cobb 2015; De Romanis 2017; Prontera 2017; Thomaz 2017.

⁵² De Romanis 2020, 59-80.

delle condizioni particolari. In un recente e brillante articolo M. Speidel ha analizzato la presenza di luoghi di culto associati all'imperatore al di fuori dell'Impero.

Molti di questi si trovano in regni clienti di Roma, e veicolano un messaggio di sudditanza e sottomissione al suo potere⁵³. Tuttavia, sono noti anche casi di culto imperiale ubicati molto al di fuori dei limiti dell'Impero, come nella Mesopotamia meridionale e per l'appunto in India, che non possono essere spiegati nell'ottica di una manifestazione di sudditanza a Roma. Speidel quindi sostiene che tenendo conto della posizione di Muziris sulla *Tabula Peutingeriana*, ben oltre i *fines Romanorum* e i *fines exercitus Syriatic(a)e*, la dicitura *templum Augusti* non può essere altro che un riferimento alle alleanze politiche di Roma con delle comunità indiane. L'esistenza di ottime relazioni diplomatiche avrebbe creato il contesto per la cortese concessione da parte delle autorità locali di un permesso per erigere un tempio dedicato a un'autorità straniera. Abbiamo già visto come l'esistenza di trattati di alleanza con popoli remoti fosse stata abbondantemente sottolineata da Augusto, a voler significare il segno di una potenza oltre confine⁵⁴. Secondo la versione del *princeps*, le ambascerie provenienti da Oriente si erano recate a Roma per entrare in rapporti politici ufficiali con Augusto e il popolo romano. Il tutto è sintetizzato in una parola: *amicitia*⁵⁵.

A tal proposito, la menzione delle ambascerie giunte a rendere omaggio è molto significativa dal punto di vista comunicativo per più motivi. Tutto si gioca sul filo delle allusioni, il discorso augusteo non si spinge mai ad affermare una sottomissione che in effetti non ci fu mai. Lungi però dall'essere inquadrabile come una mancata conquista, l'inserimento dell'India nel mondo romano riesce a diventare un successo in qualche modo persino più notevole delle molte ed effettive conquiste militari in Europa. L'impero universale che non esisteva nella reale occupazione militare acquisiva una forma concreta per i destinatari della comunicazione augustea, nella misura in cui i confini del suo sistema di relazioni diplomatiche superavano di gran lunga quelli della sua amministrazione.

Questo concetto avrà molta fortuna nella retorica dell'Impero romano, tant'è che ne troviamo persino una eco nella seconda metà del IV secolo d.C., nell'opera di Eutropio, allorché lo storico compone il suo breve ritratto di Antonino Pio, definendolo un imperatore tra i più equilibrati e migliori che la storia romana ricordi, paragonandolo persino al buon re Numa Pompilio, quasi un secondo fondatore di Roma. Nel descrivere dunque la politica di Antonino Pio, Eutropio si esprime in questo modo⁵⁶:

⁵³ Speidel 2016, 103.

⁵⁴ *Aug. Res Gest.* 31; *Suet. Aug.* 21.3; *Flor. Epit.* 2.34.62-63; *Cass. Dio* 54.9.8-10. Vd. anche Ziethen 1994, 150-197; Speidel 2017a.

⁵⁵ Speidel 2017b, 111-119; Speidel 2016, 109: «Der Begriff *amicitia* bezeichnete zwar keine genau bestimmbare zwischenstaatliche Vertragsform, doch es ging dabei ohne Zweifel wenigstens um die Vereinbarung gegenseitigen Wohlwollens sowie um den Schutz des Fernhandels, dessen Volumen sich im Austausch mit Südarabien und Indien unter Augustus innert kürzester Zeit vervielfachte. Aus der politischen Sicht Roms bedeutete das Ersuchen um politische Freundschaft jedoch gleichzeitig die Anerkennung römischer Oberherrschaft».

⁵⁶ *Eutr.* 8.8.2. Per il testo e la traduzione è stata usata l'edizione di Gasti - Bordone 2014. Su Antonino

Vixit ingenti honestate privatus, maiore in imperio, nulli acerbus, cunctis benignus, in re militari moderata gloria, defendere magis provincias quam amplificare studens, viros aequissimos ad administrandam rem publicam quaerens, bonis honorem habens, improbos sine aliqua acerbitate detestans, regibus amicis venerabilis non minus quam terribilis, adeo ut barbarorum plurima nationes depositis armis ad eum controversias suas litesque deferrent sentantiaeque parerent.

Da privato cittadino visse con grande rettitudine, ancora maggiore nel periodo di regno; non era duro con nessuno, era benevolo con tutti; in campo militare ebbe una moderata reputazione, si preoccupò più di difendere che di ampliare le province; andava alla ricerca degli uomini più equanimi per l'amministrazione dello stato, aveva stima degli onesti, deprecava i disonesti, senza alcuna durezza; per i re amici fu degno di venerazione non meno che di timore, al punto che moltissime popolazioni barbare, deposte le armi, gli sottoponevano le proprie vertenze e contese e si rimettevano al suo giudizio.

In questo passo è fortissima la similitudine con i concetti espressi da Augusto nelle *Res Gestae*, tornano i termini chiave come *amicitia* (espresso con la locuzione *regibus amicis*), torna il concetto del *princeps* arbitro delle controversie dei popoli che vivono fuori dell'Impero (*barbarorum plurima nationes depositis armis ad eum controversias suas litesque deferrent sentantiaeque parerent*), ma soprattutto vi è un'affermazione importante, quella che l'influenza di Roma sulle potenze straniere era basata su due caratteristiche dell'imperatore, quella di essere *venerabilis* e *terribilis*.

Lo stato della documentazione non ci permette di formulare ipotesi circa l'origine di questo parallelismo tra la retorica augustea e quella dell'epoca di Antonino Pio. In altre parole, se questo paragone sia frutto delle riflessioni di Eutropio o se questi lo abbia desunto dalle fonti che ha consultato, e sia quindi parte della propaganda antonina⁵⁷. Non è forse un caso che però la proiezione universale del *princeps* arbitro dei destini dei popoli ritorni proprio nell'epoca antonina, dopo l'attivismo bellico di Traiano e in un periodo in cui, ancora una volta, la penetrazione militare nel Mar Rosso veniva perseguita con impegno, portando anche alla estensione della presenza dell'esercito ben oltre i confini amministrativi dell'Impero, come attestano le ormai celebri iscrizioni in latino dall'arcipelago delle isole Farasan, nel Mar Rosso meridionale, a circa mille km dai confini della provincia d'Egitto.

Si trattò di un nuovo capitolo del tentativo di Roma di entrare nel mondo indiano, che però esula dagli obiettivi di questo contributo⁵⁸.

Pio, cfr. anche il giudizio di SHA *Pius* 9.10: *tantum sane auctoritatis apud exterarum gentes nemo habuit.*

⁵⁷ Si riporta anche il passo relativo ad Augusto, per evidenziare la somiglianza delle due descrizioni. Eutr. 7.10.4: *Multi autem reges ex regnis suis venerunt ut ei obsequerentur et habitu Romano, togate scilicet, ad vehiculum vel equum ipsius concurrerunt.*

⁵⁸ Per una bibliografia di riferimento sul tema, si vd. Nappo 2015 e in preparazione; per l'unica epigrafe il cui testo sia leggibile quasi per intero, si vd. Villeneuve 2007; Speidel 2017b.

Bibliografia

- Ball 2000: W. Ball, *Rome in the East. Transformations of an Empire*, London 2000.
- Bang - Kołodziejczyk 2012: P.F. Bang, D. Kołodziejczyk (eds.), *Universal Empire. A Comparative Approach to Imperial Culture and Representation in Eurasian History*, Cambridge 2012.
- Basham 1968: A.L. Basham, *The Wonder that was India*, New York 1968.
- Biffi 1999: N. Biffi, *L'Africa di Strabone. Libro XVII della Geografia. Introduzione, traduzione e commento*, Modugno 1999.
- Biffi 2002: N. Biffi, *Il Medio Oriente di Strabone. Libro XVI della Geografia. Introduzione, traduzione e commento*, Bari 2002.
- Billé - Mehendale - Lankton 2022: F. Billé, J. Mehendale, J.W. Lankton (eds.), *The Maritime Silk Road: Global Connectivities, Regional Nodes, Localities*, Amsterdam 2022.
- Breeze - Reddé 2021: D.J. Breeze, M. Reddé, *Frontiers of the Roman Empire. Frontières de l'Empire Romain*, Oxford 2021.
- Bresciani 1989: E. Bresciani, *La stele trilingue di Cornelio Gallo: una rilettura egittologica*, in *EVO* 12 (1989) 93-102.
- Brunt 1990: P.A. Brunt, *Roman Imperial Themes*, Oxford 1990.
- Burton 2001: P.J. Burton, *Friendship and Empire: Roman Diplomacy and Imperialism in the Middle Republic (353-146 BC)*, Cambridge 2001.
- Buschman 1991: K. Buschman, *Motiv und Ziel des Aelius-Gallus-Zuges nach Südarabien*, in *Die Welt des Orients* 22 (1991) 85-93.
- Casson 1989: L. Casson, *The Periplus Maris Erythraei: Text, Translation and Commentary*, Princeton 1989.
- Ceaulescu 1974: P. Ceaulescu, *La double image d'Alexandre le Grand à Rome*, in *StudClas* 16 (1974) 153-168.
- Charlesworth 1974²: M.P. Charlesworth, *Trade-Routes and Commerce of the Roman Empire*, Chicago 1974².
- Cherian et al. 2009: P.J. Cherian, G.V. Ravi Prasad, K. Dutta, D. Kr. Ray, V. Selvakumar, K.P. Shajan, *Chronology of Pattanam: a multi-cultural port site on the Malabar coast*, in *Current Science* 97 (2009) 236-240.
- Cherian - Menon 2014: P.J. Cherian, J. Menon, *Unearthing Pattanam. Histories, Cultures, Crossings*, New Dehli 2014.
- Cobb 2015: M.A. Cobb, *The Chronology of Roman Trade in the Indian Ocean from Augustus to Early Third Century CE*, in *JESHO* 58 (2015) 362-418.
- Cobb 2018: M.A. Cobb, *Rome and the Indian Ocean Trade from Augustus to the Early Third Century CE*, Leiden 2018.
- Cooley 2009: A. Cooley, *Res Gestae Divi Augusti. Text, Translation, and Commentary*, Cambridge 2009.
- Cresci Marrone - Stroppa - Rohr Vio 1998: G. Cresci Marrone, A. Stroppa, F. Rohr Vio, *Cassio Dione. Storia Romana (Libri LII-LVI). Volume Quinto*, Milano 1998.
- De Biasi - Ferrero 2003: L. De Biasi, A.M. Ferrero, *Gli Atti Compiuti e i Frammenti delle Opere di Cesare Augusto Imperatore*, Torino 2003.
- De Romanis 1996: F. De Romanis, *Cassia, Cinnamomo, Ossidiana*, Roma 1996.
- De Romanis 2017: F. De Romanis, *Structural Aspects of a Commercial Enterprise to Muziris (on SB XVIII 13167 Again)*, in *TOPOI Suppl.* 15 (2017) 83-100.
- De Romanis 2020: F. De Romanis, *The Indo-Roman pepper trade and the Muziris papyrus. Oxford studies on the Roman economy*, Oxford 2020.
- Eckstein 2006: A.M. Eckstein, *Mediterranean Anarchy, Interstate War and the Rise of Rome*, Berkeley 2006.

- Evers 2017: K.G. Evers, *Worlds Apart Trading Together. The Organization of Long-Distance Trade Between Rome and India in Antiquity*, Oxford 2017.
- Fieldhouse 1961: D.K. Fieldhouse, 'Imperialism': *An Historiographical Revision*, in *The Economic History Review* 14 (1961) 187-209.
- Finley 1986: M.I. Finley, *The Use and Abuse of History*, London 1986.
- Finley 1996: M.I. Finley, *Democracy Ancient and Modern*, New Jersey 1996.
- Francis 2002: P. Francis Jr., *Early Historic South India and the International Maritime Trade*, in *Man and Environment* 27 (2002) 153-160.
- Gagliardi 2012: P. Gagliardi, *La stele di Cornelio Gallo a Philae: Qualche spunto di riflessione*, in *Historia* 61 (2012) 94-114.
- Galinski 2015: K. Galinski, *Augustus' Auctoritas and Res Gestae 34.3*, in *Hermes* 143 (2015) 244-249.
- Gasti - Bordone 2014: F. Gasti, F. Bordone, *Eutropio. Storia di Roma*, Milano 2014.
- Graham 2006: M.W. Graham, *News and Frontier Consciousness in the Late Roman Empire*, Ann Arbor 2006.
- Gruen 1996: E.S. Gruen, *The Expansion of the empire under Augustus*, in A.K. Bowman, E. Champlin, A. Lintott (eds.), *The Cambridge Ancient History. Second Edition X. The Augustan Empire*, Cambridge 1996, 148-197.
- Gruen 1998: E.S. Gruen, *Rome and the Myth of Alexander*, in T.W. Hillard, R. A. Kearsley, C. E. V. Nixon, A. M. Nobbs (eds.), *Ancient History in a Modern University I*, Macquarie 1998, 178-191.
- Gurukkal 2016: R. Gurukkal, *Rethinking Classical Indo-Roman Trade. Political Economy of Eastern Mediterranean Exchange Relations*, Oxford 2016.
- Hagedorn 1994: D. Hagedorn, *Zum ägyptischen Kalendar unter Augustus*, in *ZPE* 100 (1994) 211-222.
- Hauben 1976: H. Hauben, *On the Gallus Inscription at Philae*, in *ZPE* 22 (1976) 189-190.
- Hobson 1902: J.A. Hobson, *Imperialism. A Study of the History, Politics and Economics of the Colonial Powers in Europe and America*, New York 1902.
- Hoffman - Minas-Nerpel - Pfeiffer 2009: F. Hoffmann, M. Minas-Nerpel, S. Pfeiffer, *Die dreisprachige Stele des Cornelius Gallus*, Berlin-New York 2009.
- Howe 1998: S. Howe, *David Fieldhouse and 'imperialism': Some historiographical revisions*, in *The Journal of Imperial and Commonwealth History* 26 (1998) 213-232.
- Hurlet 2008: F. Hurlet (ed.), *Les Empires. Antiquité et Moyen Âge. Analyse comparée*, Rennes 2008.
- Hurlet 2009: F. Hurlet (ed.), *Rome et l'Occident (II^e siècle av. J.-C.-II^e siècle apr. J.-C.). Gouverner l'Empire*, Rennes 2009.
- Hurlet 2011: F. Hurlet, *(Re)penser l'Empire romain. La défi de la comparaison historique*, in *DHA Suppl.* 5 (2011) 107-140.
- Isaac 1990: B.H. Isaac, *The Limits of the Empire. The Roman Army in the East*, Oxford 1990.
- Isaac 2017: B.H. Isaac, *Empire and Ideology in the Graeco-Roman World. Selected Papers*, Cambridge MA 2017.
- Jameson 1968: S. Jameson, *Chronology of the Campaigns of Aelius Gallus and C. Petronius*, in *JRS* 58 (1968) 71-84.
- Kienast 1969: D. Kienast, *Untersuchungen zu den Kriegsflotten der römischen Kaiserzeit*, Bonn 1969.
- Lenin 2006: V.I. Lenin, *L'Imperialismo, fase suprema del Capitalismo*, Napoli 2006.
- Lo Cascio 1998: E. Lo Cascio, *Impero e Confini nell'Età del Principato*, in L. Aigner Foresti, A. Barzanò, C. Bearzot, L. Prandi, G. Zecchini (cur.), *L'Ecumenismo Politico nella Coscienza dell'Occidente II*, Roma 1998, 333-347.
- Marcone 2018: A. Marcone, *Le Res Gestae di Augusto: questioni aperte*, in S. Segenni (cur.), *Augusto dopo il bimillenario*, Milano 2018, 1-7.

- Mastino 1986: A. Mastino, *Orbis, κόσμος, οἰκουμένη: aspetti spaziali dell'idea di impero universale da Augusto a Teodosio*, in *Popoli e spazio romano tra diritto e profezia. Atti del III Seminario internazionale di studi storici "Da Roma alla terza Roma" (Roma, 21-23 aprile 1983)*, Napoli 1986, 63-162.
- Mazzarino 1982: S. Mazzarino, *L'iscrizione latina nella trilingue di Philae e i carmi di Gallus scoperti a Qasr Ibrim*, in *RhM Neue Folge* 125 (1982) 312-337.
- McGing 2019: B. McGing, *Appian's Roman History* I, Harvard 2019.
- Menichetti 2021: M. Menichetti, *Augusto e la teologia della vittoria*, Roma 2021.
- Meyerson 1993: P. Meyerson, *A Confusion of Indias: Asian india and African India in the Byzantine Sources*, in *JAOS* 113 (1993) 169-174.
- Morley 2009: N. Morley, *Antiquity and Modernity*, New York 2009.
- Musti 1978: D. Musti, *Polibio e l'imperialismo romano*, Napoli 1978.
- Nappo 2015: D. Nappo, *Roman Policy on the Red Sea in the second century AD*, in M. Maiuro, F. De Romanis (eds.), *Across the Ocean: Nine Essays on Indo-Mediterranean Trade*, Leiden 2015, 55-72.
- Nappo 2018: D. Nappo, *I porti romani nel Mar Rosso, da Augusto al Tardo Antico*, Napoli 2018.
- Nappo c.d.s.: D. Nappo, *India, the Missing Province*, in T. Franconi, A. Wilson (eds.), *Frontiers and Economy of the Roman Empire*, Oxford c.d.s.
- Nappo - Merola 2021: D. Nappo, G.D. Merola (cur.), *Economia e Frontiera nell'Impero Romano*, Bari 2021.
- O'Sullivan 2016: L. O'Sullivan, *Augustus and Alexander the Great at Athens*, in *Phoenix* 70 (2016) 339-360.
- Parker 2008: G. Parker, *The Making of Roman India*, Cambridge 2008.
- Portuese 2020: O. Portuese, *Orazio. Odi ed Epodi. Carme Secolare. Saggio introduttivo, nuova traduzione e note*, Milano 2020.
- Potts 1994: D.T. Potts, *Augustus, Aelius Gallus and the Periplus: A Re-Interpretation of the Coinage of San 'ā' Class B*, in N. Nebes (Hrsg.), *Arabia Felix: Beiträge zur Sprache und Kultur des vorislamischen Arabien. Festschrift Walter W. Müller zum 60. Geburtstag*, Wiesbaden 1994, 212-222.
- Prontera 2003: F. Prontera, *Tabula Peutingeriana. Le antiche vie del Mondo*, Firenze 2003.
- Prontera 2017: F. Prontera, *La terre vue de la mer de la Méditerranée à l'Océan*, in *TOPOI Suppl.* 15 (2017) 13-23.
- Roda 2021: S. Roda, *L'ideologia del confine tra mondo antico e mondo moderno*, in Nappo - Merola 2021, 11-46.
- Schneider 2004: P. Schneider, *L'Éthiopie et l'Inde. Interférences et confusions aux extrémités du monde antique*, Roma 2004.
- Seland 2007: E.H. Seland, *The Indian Ocean in the Ancient Period: Definite Places, Translocal Exchange*, Oxford 2007.
- Sidebotham 1986a: S.E. Sidebotham, *Aelius Gallus and Arabia*, in *Latomus* 45 (1986) 590-602.
- Sidebotham 1986b: S.E. Sidebotham, *Roman Economic Policy in the Erythra Thalassa. 30 B.C.-A.D. 217*, Leiden 1986.
- Sidebotham 2011: S.E. Sidebotham, *Berenike and the Ancient Maritime Spice Route*, Los Angeles 2011.
- Simon 2002: R. Simon, *Aelius Gallus' Campaign and the Arab Trade in the Augustan Age*, in *AOrientHung* 55 (2002) 309-318.
- Slootjes - Peachin 2016: D. Slootjes, M. Peachin (eds.), *Rome and the Worlds beyond its Frontiers*, Leiden-New York 2016.
- Speidel 2016: M.A. Speidel, *Der Augustustempel in Indien und im Partherreich? Zur Tabula Peutingeriana un zum Kaiserkult ausserhalb des Reiches*, in A. Kolb, M. Vitale (Hrsg.), *Kaiserkult in den Provinzen des Römischen Reiches – Organisation, Kommunikation un Repräsentation*, Berlin 2016, 101-121.

- Speidel 2017a: M.A. Speidel, *Fernhandel und Freundschaft. Zu Roms amici an den Handelsrouten nach Südarabien und Indien*, in *OTerr* 14 (2016) 155-193.
- Speidel 2017b: M.A. Speidel, *Wars, Trade and Treaties. New, Revised, and Neglected Sources for Political, Diplomatic, and Military Aspects of Imperial Rome's Relations with India and the Red Sea Basin, From Augustus to Diocletian*, in K.S. Mathew (ed.), *Imperial Rome, Indian Ocean Regions and Muziris: Recent Researches and New Perspectives on Maritime Trade*, New Dehli 2007, 83-128.
- Speidel - Kolb 2016: M.A. Speidel - A. Kolb, *Perceptions from Beyond: Some Observations on Non-Roman Assessments of the Roman Empire from the Great Eastern Trade Routes*, in Slootjes - Peachin 2016, 151-179.
- Spencer 2002: D. Spencer, *The Roman Alexander: Reading a Cultural Myth*, Exeter 2002.
- Thilo 1878: G. Thilo, *Servii Grammatici qui feruntur in Vergilii carmina commentarii*, Leipzig 1878.
- Thomaz 2017: L.F.R.R. Thomaz, *L'Invention de l'Océan Indien*, in *TOPOI Suppl.* 15 (2017) 257-306.
- Vanacker - Zuiderhoek 2017: W. Vanacker, A. Zuiderhoek (eds.), *Imperial Identities in the Roman World*, London-New York 2017.
- Villeneuve 2007: F. Villeneuve, *L'armée romaine en mer Rouge et autour de la mer Rouge aux II^{ème} et III^{ème} siècles apr. J.-C. : à propos des deux inscriptions latines découvertes sur l'archipel Farasan*, in A. Lewin (ed.), *Late Roman Army in the Near East from Diocletian to the Arab Conquest. Proceedings of the colloquium held at Università della Basilicata (Potenza-Matera, 12-15 Maggio 2005)*, Oxford 2007, 13-27.
- Weippert 1972: O. Weippert, *Alexander-Imitatio und römischer Politik in republikanischer Zeit*, Diss. Würzburg 1972.
- Welsh - Mitchell 2013: K. Welsh, H. Mitchell, *Revisiting the Roman Alexander*, in *Antichthon* 47 (2013) 80-100.
- Whittaker 1997: C.R.R. Whittaker, *Frontiers of the Roman Empire: A Social and Economic Study*, Washington 1997.
- Whittaker 2009: D. Whittaker, *Conjunctures and Conjectures: Kerala and Roman Trade*, in *Journal of Asian History* 43 (2009) 1-18.
- Zecchini 1980: G. Zecchini, *Il primo frammento di Cornelio Gallo e la problematica partica nella poesia augustea*, in *Aegyptus* 6 (1980) 138-148.
- Ziethen 1994: G. Ziethen, *Legationes Externae in der frühromischen Kaiserzeit: INDI – ΑΙΘΙΟΠΙΕΣ – ΣΕΠΕΣ*, in *Nubica* 3 (1994) 141-197.

INDICE

UMBERTO ROBERTO, *Premessa*

JOHN THORNTON, *Impero universale e missione civilizzatrice dall'età tardorepubblicana al primo secolo dell'impero*

DAVIDE FAORO, *L'integrazione politico-amministrativa delle popolazioni alpine nell'Italia altoimperiale. Cinque casi di studio*

DARIO NAPPO, *Il tempio di Augusto a Muziris e il sogno di un impero universale*

ALESSANDRO MANNI, *De mathematicis magisque pellendis: Tiberio e le pratiche divinatorie delle externae gentes*

UMBERTO ROBERTO, *La 'memoria' dei caduti e la difesa della res publica alla frontiera danubiana tra Domiziano e Traiano. Considerazioni sull'iscrizione dell'altare di Adamclisi (CIL III 14214)*

FARA NASTI, *Il diritto e l'impero. Giuristi, editto provinciale e amministrazione del ius nel II secolo d.C.*

LUCIA CONSUELO COLELLA, *Istituzioni greche e municipalizzazione nell'Egitto romano (II-III sec.)*

ALESSANDRO GALIMBERTI, *Caracalla, l'Italia e le province occidentali*

OMAR COLORU, *Il fascino dell'India e un intrigo internazionale all'epoca di Costantino: il caso del filosofo Metrodoro*

LEONARDO GREGORATTI, *The Control of the Steppe East of Palmyra, a Palmyrene limes? A Preliminary Epigraphic Investigation*

GIUSEPPE NARDIELLO, *La genesi della libertas religionis cristiana nel quadro delle autonomie religiose dell'impero universale: per la storia di un'idea nella cultura greco-romana*

COSIMO CASCIONE, *Rappresentazioni dell'impero, tra centri e periferie*